

Racconti al tempo della Pandemia

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

GianMaria Airaghi

**RACCONTI
AL TEMPO DELLA PANDEMIA**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
GianMaria Airaghi
Tutti i diritti riservati

Questa dedica la scriviamo noi a te, papà.

*Per la forza, la passione ed il coraggio
che hai sempre dimostrato in vita
e continui a indicarci dal Cielo.*

I tuoi figli.

Esequie di Gianmaria Airaghi

Omelia di Padre Alberto Magrone

Gian me l'ha portato sua figlia Stefania. Ora, con la memoria che fa acqua da tutte le parti, non ricordo più come e quando; ma è stata Stefania a regalarmi l'amicizia con la sua famiglia prima, e con i suoi genitori, Jole e Gianmaria, poi.

Così ho potuto, attraverso i frutti, avvicinarmi all'albero che li ha generati e gustare, con maggiore comprensione, tutta la "corposità" di questa grande famiglia.

Intanto è difficile parlare di Gianmaria staccandolo da sua moglie Jole. Questo è talmente vero che Gianmaria ha sopportato per poco la lontananza di Jole. Ne sentiva terribilmente la mancanza e, come era da par suo, ha imbastito in fretta e furia il viaggio per raggiungerla.

È proprio vero: ci sono le donne a insegnare agli uomini come si ama VERAMENTE. E, quando questa sapienza del cuore sarà venuta meno, il mondo smetta pure di girare. Perché sono le donne ad avere lo “Spirito” giusto, la grazia di saper riconoscere e di percorrere la strada dell’amore autentico; quando poi prendono per mano l’uomo, il loro uomo e quest’ultimo, docile, si fa condurre su questa strada, allora si compiono opere molto belle.

Tra Jole e Gian è andata così. Gianmaria, per educazione ricevuta e in particolar modo per formazione militare (scuola Ufficiali!) era un uomo esigente, virile, d’indole autoritaria... Ma si vedeva il lavoro di Jole su di lui, che aveva agito su due fronti:

Il primo era: “ci dobbiamo amare noi due”. La forza di una famiglia viene dal saldo patto di due sposi. Eccoli seduti nel cortiletto, a Balme. A fianco, sulla panca della chiesa; a passeggio, mano nella mano...

Il secondo era: “circondiamoci di vita senza paura né egoismo”. Chi ama non ha paura. Chi ha paura non ama. Ecco i sette figlioli, la corona dei nipoti.

Sette figli, la corona di nipoti: da circondarsene ad ogni anniversario. Da far decollare

quando era il tempo giusto, da accogliere e curare quando ve n'era bisogno.

Essere sempre nido, sempre riferimento. In due. Sempre casa di perdono, di sacrificio, di condivisione e di comunione.

Questo – è innegabile – ha funzionato. La vita di questi coniugi è stata bella, memorabile: DIFFICILE, certo, ma BELLA. Non è vero che le vite facili sono belle. Quelle scorrono via insignificanti. La vita dei coniugi Airaghi è stata MEMORABILE.

Gian cosa ci ha messo del suo, nel costruire quest'opera? Vi dico come la vedo io.

Era un uomo ESIGENTE. Un padre esigente. Padri di famiglia così sono scomodi: ti stanno col fiato sul collo. La loro espressione scontenta di te è una graticola incandescente. Ma hanno ragione loro, perché così finisci – ob torto collo – a tirare fuori il meglio da te stesso. Me lo ricordo Gian, a Balme, come mi guardava quando non imbastivo il torneo di pingpong come voleva lui: mi sarei ucciso! Ma aveva ragione... Perché otteneva!

Era un uomo GENEROSO. Generoso di relazioni, di disponibilità di tempo, energie, competenze. La sua storia di uomo pensionato, che si scatena con l'insegnamento dell'italiano agli stranieri e con il doposcuola per i bambini, la

dice lunga. Per non parlare dei ragazzini che seguiva in casa, senza pretendere nulla.

Era un uomo **AMBIZIOSO**. In questo mi faceva sorridere. Ha avuto la spinta, negli ultimi mesi, di metter per iscritto la biografia personale e la storia della sua famiglia. Le sue parole a riguardo delle professioni, delle parabole di vita di familiari e nipoti, grondano orgoglio da ogni lemma. Ma è giusto così! È coerente: un uomo esigente trova riscontro alla bontà del proprio operato dai risultati che si dipanano davanti ai suoi occhi – correndo il rischio di soffrire se qualche caro ha mancato il bersaglio. Non allevava piccioni qualsiasi, ma campioni!

Certo, e lo dico in un sussurro, era un uomo che teneva a sé. Un pizzico di vanità, debolezza simpatica... Sportivo, bello, iperattivo, amava la sfida e la pressione in un'impresa da compiere. Quando mai gli ho detto "Sì!" quando, a ottant'anni, ha voluto a tutti i costi prendere la strada per la montagna insieme a me e con tutti i ragazzini. Mai sudato tanto in vita mia!

Infine – poi mi fermo – era un uomo che aveva **BISOGNO DI FARE**. Anche in questo era proprio virile: introspezione sì, ma fino ad un certo punto. Bisogna fare! Intraprendere! Agire!... Un "horror vacui" che Gian temeva più di ogni altra cosa. "Alberto, fammi fare qualcosa!"

era la sua presentazione. Per lui sentirsi inutile equivaleva a morire.

E infatti. Gian mi ha battuto. Facendosi andare di traverso un pezzetto di grissino ha rimediato il viaggio in elicottero (l'elisoccorso) che io ho sempre sognato di fare. Visto l'intraprendenza?

È terminato il viaggio terreno di un uomo forte ed interessante. Bravo compagno di vita, buon papà, vulcanico nonno, cristiano sereno! È tornato a prendere per mano la sua Jole e Gianluca per proseguire la strada con loro.

Gode della felicità della visione di Dio, beato lui.

Parrocchia di San Giuseppe Calasanzio

Milano, 24 settembre 2020

